

## La politica priva di energia



Alla vigilia delle elezioni la nostra classe politica manca di un piano energetico

di CARLO BONOMI

**M**entre il buon Mahomud Ahmadinejad, lo stimatissimo presidente iraniano, toglie i sigilli dalle sue centrali nucleari spaventando il mondo, i nostri politici si mettono i sigilli in bocca (se non nel cervello) per evitare di parlare di energia. Stiamo attraversando uno degli inverni più rigidi degli ultimi anni, mentre scrivo queste righe guardo fuori dalla finestra e vedo più di 20 centimetri di neve con la prospettiva che domani saranno il doppio: ma ci è stato giustamente chiesto di tenere i riscaldamenti al minimo indispensabile, e in Lombardia degli speciali “sceriffi” anti-spreco sono a caccia dei freddolosi che sparano i termosifoni a 25 gradi. E siamo solo ad inizio anno: l'amministratore delegato dell'Enel, Fulvio Conti, ai politici della commissione parlamentare dell'energia non ha lasciato illusioni, quindi è bene che non ce ne facciamo neppure noi; quest'anno, specie nei mesi estivi quando i freddolosi invernali diventano incredibilmente calorosissimi, e si procurano reumatismi pur di non abbassare l'aria condizionata, saremo ad alto rischio blackout. Prepariamoci a staccare gli indispensabili condizionatori e a veder marcire le provviste in frigo, ma guardiamo il lato positivo: senza luci il cielo sarà bellissimo, potremo andare tutti in spiaggia o in collina a far l'amore ammirando finalmente le stelle.

Sarà forse perché pregustano la camporella che i nostri leader non sembrano preoccupati, a due mesi dalle elezioni, di spiegare al volgo quale sarà la politica energetica nel caso di vittoria elettorale. L'unico punto su cui sembrano tutti concordare, in un fiabesco clima bipartisan, è che così la situazione non va bene! Accidenti, occorre una congrega di illuminati per accorgersene! Basta una sfogliata a giornali e riviste o un giretto in internet per trovare ricchi dati in proposito. Oppure è sufficiente dare un occhio al portafoglio ogni volta che arrivano le bollette: il 2005 è stato un anno di forti rincari, quasi senza sosta da gennaio all'autunno (a ottobre la luce ci è costata un 4,4% in più, il gas 3,8%). Non è difficile capirne le ragioni: il 66% del nostro fabbisogno energetico viene pro-

dotto grazie a petrolio o gas, beni di cui non disponiamo (se non in quantità irrisorie), che siamo quindi costretti ad importare. Ricordate l'escalation del prezzo di un barile di petrolio? E la recente crisi del gas tra Russia e Ucraina, giusto alla vigilia dell'arrivo del gelo siberiano? I Russi sono stati gentili a mandarci comunque qualcosa. Dipenderemo sempre da queste crisi internazionali, almeno finché non avremo trovato soluzioni che ci garantiscano un minimo d'indipendenza. Per questo motivo nel mondo scientifico, tra gli opinionisti, e perfino tra qualche politico, si è riaperto il dibattito sull'utilizzo di centrali nucleari. Sembra si stia formando una sorta di partito dell'atomo, e come un buon partito ha già commissionato sondaggi di opinione per capire quanti italiani si siano pentiti della scelta che nel 1987 stroncò una delle nostre industrie più all'avanguardia. I dati sono così discordanti che è meglio sorvolare. Bisogna però tener conto di alcuni aspetti. Gli oppositori all'atomo, quelli senza i noti “se e ma”, sono incapaci di suggerire strade diverse. In Germania, dove per altro il 30% del fabbisogno arriva dal nucleare, si ottengono 18 mila MegaWatt l'anno dal vento: noi siamo sottosviluppati anche in quello, visto che ne produciamo solo 1500. Ma i mulini sono alti, il loro impatto ambientale è orrendo...La realtà è che non investiamo in niente da oltre vent'anni: ad esempio, rifiutiamo anche il carbone, nonostante i metodi di lavorazione moderni siano a basso inquinamento, perché temiamo che nel trasporto si disperda troppa fuliggine. Il risultato è che la crisi di quest'inverno ci ha costretti a riaprire vecchie centrali, cadute in disuso perché troppo inquinanti. Ma gli ambientalisti sembrano i maestri del paradosso.

Kyoto è per loro il Vangelo, ma non hanno la minima idea di come lo si potrà rispettare. Per far fronte a quegli impegni, il modo sta viaggiando verso l'atomo: nei prossimi 25 anni il fabbisogno energetico mondiale raddoppierà, e per questo 25 reattori sono in costruzione, 35 sono già in ordine, 73 in progettazione. A oggi, i reattori nel mondo sono 440 e coprono il 16% del fabbisogno globale (se prendiamo la sola Europa si sale al 30%). Chi oggi accusa una “lobby dell'atomo” di approfittare della crisi per riaprire il dibattito si macchia di ipocrisia: nel '87 venne sfruttato il dramma di Chernobyl per la campagna referendaria, ma ora si tace che i paesi che confinano col nostro usano centrali nucleari, e che per aver abortito la nostra produzione siamo costretti oggi a comprare energia anche da chi la produce coi reattori. La produzione di energia sta prendendo una strada ben precisa, a dimostrazione che non vero, come si vuole sostenere, che l'energia nucleare sia ormai superata e che il futuro appartenga a fonti come quella solare o eolica. Ma il problema italiano è che tra le forze politiche manca un vero dibattito sul futuro energetico del paese. Si ha la consapevolezza che il nucleare, con i reattori di quarta generazione, sia tutt'ora la strada che in prospettiva presenta più vantaggi che difetti. Si è coscienti che le fonti “naturali” presentano limiti di costi e di applicazione che possono renderle buone soluzioni ausiliarie (come l'eolico in Germania) ma non primarie. Si ha l'incoscienza, dettata da paure e calcoli elettorali, di non portare temi vitali per il futuro del paese al centro del dibattito politico. Quest'incoscienza ci sta soffocando.